

## OMELIA PER LA S.MESSA DI RINGRAZIAMENTO DI FINE ANNO (31 dicembre 2023)

Ecc.za Rev.ma, signori canonici, autorità, sorelle e fratelli tutti discepoli del Signore, anche quest'anno secondo la tradizione della nostra basilica cattedrale, nella S. Messa di ringraziamento con la quale l'anno si chiude, è chiesta al canonico 'teologo' –così è detto- una riflessione sugli avvenimenti dell'anno trascorso per cercare di comprendere la parola che il Signore rivolge al suo popolo come indicazione di vita e di impegno per l'anno che si apre.

Devo confessare che quando ho cominciato a riflettere su questa omelia, ho avuto la netta sensazione che fosse sufficiente riprendere quella dell'anno scorso, come se niente fosse cambiato in questi mesi. Forse qualcuno ricorderà che lo scorso anno terminavo l'omelia richiamando alcune potenti parole di papa Francesco, tratte dalla sua enciclica *Fratelli tutti*, n.261. Parole contro la guerra, parole per la pace: “La guerra –leggevo dall'enciclica- è un fallimento della politica e dell'umanità, una resa vergognosa, una sconfitta di fronte alle forze del male... Non fermiamoci su discussioni teoriche, prendiamo contatto con le ferite, tocchiamo la carne di chi subisce i danni. Rivolgiamo lo sguardo a tanti civili massacrati come “danni collaterali”.

Domandiamo alle vittime. Prestiamo attenzione ai profughi...alle donne che hanno perso i figli, ai bambini mutilati o privati della loro infanzia. Consideriamo la verità di queste vittime della violenza, guardiamo la realtà coi loro occhi e ascoltiamo i loro racconti col cuore aperto. Così potremo riconoscere l'abisso del male nel cuore della guerra e non ci turberà il fatto che ci trattino come ingenui perché abbiamo scelto la pace”.

Era per me chiaro infatti al termine dell'anno passato, l'anno dell'attacco all'Ucraina da parte delle truppe russe, che il Signore chiamava il suo popolo “a riconoscere l'abisso del male nel cuore della guerra” e a scegliere la pace -*l'apparente ingenuità della pace*- abolendo la guerra, interrompendo ogni atto di guerra e cercando instancabilmente le vie della pace. L'abolizione della guerra come compito primario...abolizione di ogni guerra, anche di quelle più conosciute e quelle dimenticate.

Credo che al termine del 2023 queste stesse parole possano essere ridette, anzi ridette con forza. Di fatto, non solo in quest'anno la guerra non è stata abolita, non solo il dialogo della pace non ha fatto passi avanti...al contrario la guerra si è estesa, si è fatta ancora più violenta, ha coinvolto altre terre e nazioni: il sangue degli innocenti, il sangue dei deboli, il sangue dei piccoli è stato ancor più versato, senza pietà...

La guerra ha ampiamente vinto sulla pace anche in questo 2023.

Neppure la celebrazione del Natale ha attenuato la guerra, come tutti sappiamo....In molti paesi razzi, droni, bombardamenti hanno preso il posto delle luminarie festive...

Proprio parlando all'Angelus di Santo Stefano, qualche giorno fa, Papa Francesco diceva: "I media ci mostrano che cosa la guerra produce. Abbiamo vista la Siria, vediamo Gaza, pensiamo alla martoriata Ucraina: un deserto di morte. E' questo che si vuole?"; e ancora: "All'intercessione del primo martire affido anche l'invocazione di pace dei popoli straziati dalla guerra. I popoli vogliono la pace, preghiamo per la pace, lottiamo per la pace".

Anche quest'anno purtroppo la guerra ha davvero vinto sulla pace... Anzi, si può dire qualcosa di più al termine di questo anno: non solo la guerra ha vinto, sembra anche destinata a vincere....

Qualche tempo fa papa Francesco metteva in guardia dal rischio di **abituarci** alla guerra...E' quel che oggi sta accadendo: ci stiamo abituando, la guerra sembra davvero **inevitabile**. Troppo forte è la guerra, troppe ragioni la rendono quasi ineluttabile. In questi ultimi mesi i paesi toccati dalla guerra sono aumentati, nuove possibilità di guerra agitano zone dell'Africa e dell'Asia.

Anche in Europa spirano venti di guerra, a un passo da noi, nei Balcani.

Ci sono di fatto potenti ragioni oggettive che sembrano rendere ineluttabile la guerra, la sua permanenza e la sua estensione.

Permettetemi di ricordarne almeno due.

Tutti percepiamo quanto grande è il rapporto tra l'economia e la politica o lo stato di guerra. Ci sono economie di alcune nazioni, grandi e piccole, che sono strutturalmente dipendenti dal movimento economico determinato dalla progettazione, produzione, commercializzazione, uso delle armi e dal mantenimento/addestramento/impiego di forze militari. I legami di fatto tra l'apparato economico e l'attività militare/le esigenze militari sono innumerevoli, di grande consistenza monetaria e con effetti considerevoli su tutta l'economia in generale. Nella recente Benedizione *Urbi et Orbi*, il giorno di Natale, papa Francesco ha detto con molta lucidità:

“Allora dire “sì” al Principe della pace significa dire “no” alla guerra, e questo con coraggio: dire “no” alla guerra, a ogni guerra, alla logica stessa della guerra, viaggio senza meta, sconfitta senza vincitori, follia senza scuse. Questo è la guerra: viaggio senza

meta, sconfitta senza vincitori, follia senza scuse. Ma per dire “no” alla guerra bisogna dire “no” alle armi. Perché, se l’uomo, il cui cuore è instabile e ferito, si trova strumenti di morte tra le mani, prima o poi li userà. E come si può parlare di pace se aumentano la produzione, la vendita e il commercio delle armi? Oggi, come al tempo di Erode, le trame del male, che si oppongono alla luce divina, si muovono nell’ombra dell’ipocrisia e del nascondimento: quante stragi armate avvengono in un silenzio assordante, all’insaputa di tanti! La gente, che non vuole armi ma pane, che fatica ad andare avanti e chiede pace, ignora quanti soldi pubblici sono destinati agli armamenti. Eppure dovrebbe saperlo! Se ne parli, se ne scriva, perché si sappiano gli interessi e i guadagni che muovono i fili delle guerre”.

Ma c’è anche un’altra ragione –profondamente connessa con quella appena ricordata, per altro - che sembra confermare l’inevitabilità della guerra. Le guerre di questo secolo non sono scoppiate né scoppiano casualmente, sono per lo più legate al confermarsi e all’emergere di potenze globali –veri ‘imperi’, nel linguaggio del passato-, soggetti politici protesi cioè all’egemonia economica, energetica, tecnologica, politica, militare, culturale di vaste aree del pianeta se non dell’intero pianeta. Si provi a pensare a potenze come gli Stati Uniti (con alcuni stati europei), la Russia,

la Cina, l'India ed altre potenze più regionali che potremmo ricordare ecc. In questo contesto le guerre interne o esterne coinvolgono le varie nazioni in dipendenza dagli interessi delle varie potenze e dal movimento dei loro rapporti reciproci. Sta qui l'origine di quella 'guerra mondiale a pezzi' che papa Francesco ha denunciato decisamente fin dall'inizio del suo pontificato.

Considerando queste cose, non sorprende davvero che la sensazione dell'inevitabilità della guerra sia cresciuta col tempo e sia diventata in questi ultimi tempi sempre più avvertita. Tutti –io credo- abbiamo avuto modo di vedere il *Cinquantaseiesimo Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese* (l'Italia) nel 2022. Il 61% degli italiani teme che possa scoppiare il terzo conflitto mondiale, il 59% teme che ci sia il ricorso alla bomba atomica, il 58% che l'Italia entri in guerra.

Se tutto questo che ho detto ha un fondamento di verità, che cosa possiamo, anzi cosa dobbiamo fare ? Che cosa siamo chiamati a fare, come discepoli del Signore Gesù, come annunciatori del Vangelo della liberazione e della pace, come chiamati ad essere costruttori di pace (“Beati gli operatori si pace, perché saranno chiamati figli di Dio”: Mt 5,9) ?

Dobbiamo semplicemente arrenderci all'inevitabilità della guerra, prendendoci cura delle vittime e degli orfani ? O possiamo

e dobbiamo fare qualcosa per sconfiggere la guerra, per abolirla, per limitarla ?

Già 60 anni fa San Giovanni XXIII con la *Pacem in terris* indicava con lucidità e chiarezza la necessità di percorrere alcune vie capaci di costruire e consolidare “la pace nel mondo”. Al n. 89 diceva: “La pace si costruisce spendendo tutte le nostre energie attuando nel concreto agire storico l’ordine della vita sociale, della comunità umana, perseguendo la verità, costruendo le relazioni umane secondo giustizia, vivendo nella carità, riconoscendo il valore primario della libertà”. Oggi potremmo andare oltre dettagliando ulteriormente le vie politiche e relazionali della pace, nella stessa direzione.

Tuttavia, dinanzi al diffondersi e allo stabilizzarsi della guerra qualcuno potrebbe dire non senza ragione che certe vie della pace sono poco realistiche, molto manipolabili e in ogni caso lunghe. Sono inoltre vie che diventano davvero percorribili solo da uomini e donne abitate dalla pace, capaci di andare verso l’altro con spirito di fraternità e amicizia, con l’intento programmatico di costruire la pace. Persone che non sono la maggioranza degli uomini.

Anche se tutto questo è vero, non dobbiamo tuttavia arrenderci. Ci sono alcune cose che sono possibili anche nei tempi brevi, cose che possono diminuire le distruzioni, le uccisioni, le violenze.

Perché non cercare ancor di più di attivare, invece di “una guerra mondiale a pezzi”, una sorta di “pace mondiale a pezzi” in modo sistematico da parte di organizzazioni internazionali dotate di qualche autorità/potere, attivando iniziative, spazi e tempi di pace tra belligeranti ?

Perché non adire una possibilità che in vari momenti della storia si è mostrata realistica: interrompere cioè gli atti reciproci di guerra e le operazioni militari, costituendo tavoli di trattativa ad oltranza, con il coinvolgimento di istituzioni internazionali terze ?

Mi rendo conto che quello che sto dicendo può apparire poco realistico anche se esistono precedenti storici che ne mostrano una qualche fattibilità.

Ma mi chiedo e lo chiedo a noi tutti, se davvero il Signore ci chiede a questo punto di prendere atto della forza della realtà, limitandoci a preparare nella preghiera le ambulanze per i feriti e i carri funebri per i caduti, aprendo le mense e l'accoglienza per i profughi e gli sfollati...o non ci chiede piuttosto di fare sì quello che ho appena detto ma impegnandoci insieme, in qualche consistente modo, a diminuire i tempi e gli spazi della guerra, aprendo con ostinazione tutte le vie possibili della pace, coinvolgendo tutti gli uomini di buona volontà, sollecitando e costruendo alleanze per la pace, attivando processi politici ed economici capaci da una parte di agire sui potenti, dall'altra di

esercitare una pressione significativa sui responsabili della guerra. Con questa domanda, che può avere solo una risposta personale dinanzi al Signore, concludo la mia riflessione. Ovviamente, la mia risposta penso sia chiara.

Basilio Petrà